

## Gli anarchici e il CLN

L'atteggiamento degli Anarchici nei confronti del CLN fu molto critico a causa della politica interclassista di questo organismo (il cui obiettivo era quello di accantonare ogni ipotesi di trasformazione sociale per privilegiare l'unità nazionale nella lotta contro l'occupante tedesco).

In alcune località dove le forze libertarie erano particolarmente presenti gli anarchici parteciparono ai CLN locali sperando di poterli indirizzare verso obiettivi rivoluzionari.

Questo accadde ad esempio a Genova nei CLN periferici di Voltri, Prà, Genova centro, Pegli, Sestri Ponente, Cornigliano, Sampierdarena, Pontedecimo, in alcuni CLN toscani (tra cui Livorno, Pistoia, Carrara, Piombino...) a Imola e in altre località<sup>1</sup>.

Vi furono anche contatti a livello nazionale. Nel dicembre 1944 Alfonso Failla ricevette da parte di esponenti socialisti e del Partito d'Azione, la proposta di una adesione degli anarchici al CLNAI, condizionata però alla contemporanea adesione al CLN lombardo. La proposta, accolta dai genovesi dopo 15 giorni di esitazioni e lunghe discussioni, venne affossata proprio dai milanesi, fermi in quella fase nel respingere l'interclassismo dei Comitati di Liberazione Nazionale<sup>2</sup>. È difficile dire se questa proposta fosse concreta o costituisse un semplice *ballon d'essai*.

La seconda ipotesi è però più probabile: in Liguria la reiterata richiesta degli anarchici di entrare nel CLN ligure non venne "mai presa in considerazione"<sup>3</sup> e come scrive «Il Comunista libertario» (18 giugno 1945)

"Nel mese di aprile del 1944, dopo alcuni approcci preliminari, la nostra organizzazione clandestina delegò un compagno a trattare l'adesione nostra al C.L.N. centrale in Milano, che allora abbracciava il territorio da Roma in su, a questa richiesta, presentata al C.L.N. attraverso il P.C.I., fu risposto che il C.L.N. si riservava di rispondere. E ciò dopo che nei preliminari era stata data per sicura l'accettazione della nostra organizzazione nel C.L.N. Centrale. [...]"<sup>4</sup>.

Un ulteriore elemento che impedì l'accordo fu la pretesa del CLN di accantonare la pregiudiziale anti-monarchica, richiesta evidentemente irricevibile per gli anarchici. Da notare che questa pretesa impedì anche al Partito Repubblicano (all'epoca molto forte nella Resistenza milanese e su posizioni rivoluzionarie) di aderire al CLN:

## Gli anarchici e le altre formazioni

L'adesione alle formazioni partigiane non avveniva in genere sulla base di chiare scelte ideologiche. Dato il pericolo estremo dell'attività clandestina (un piccolo errore voleva dire morte sicura) si finiva il più delle volte per entrare in quei gruppi in cui erano già presenti amici o conoscenti fidati o in quello territorialmente più vicino. La maggior parte dei partigiani erano giovani senza precedente esperienza politica, formati nel ventennio fascista e disgustati dalla falsità ormai evidente della propaganda del regime. Pochi antifascisti di vecchia data, reduci dal confino e dalle galere, rappresentavano la "coscienza politica" di queste formazioni e le indirizzavano verso posizioni più affini alle proprie idealità di riferimento.

---

1 XXX, *Noi e il C.L.N. cit.*; E. CAVIGLIA, U. MARZOCCHI, *La Resistenza anarchica nella grande Genova cit; Piombino*, «Il Libertario», 22 dicembre 1945. Su Piombino cfr. P. BIANCONI, *L'insurrezione di Piombino nel settembre 1943*, «La Resistenza in Toscana», n. 7, 1968. Anche ad Imola gli anarchici erano rappresentati nel CLN, cfr. P. BASSI, *E' bene ricordare dov'erano gli anarchici*, «Umanità Nova», 16 febbraio 1958, *La resistenza nell'imolese. Gli scontri armati sull'Appennino (agosto 1944)*, «Umanità Nova», 14 settembre 1968, *Esempio di compagni*, Enrico Tarozzi, «Umanità Nova», 23 novembre 1968.

2 G.CERRITO, *Gli anarchici nella resistenza apuana cit.* p. 41; cfr. P. BIANCONI, *Gli anarchici italiani cit.*, p. 175-181 e Alfonso FAILLA, *I fatti della Resistenza anarchica in Italia*, «Umanità Nova», 23 aprile 1966.

3 "Avevamo chiesto reiterate volte di far parte del C.L.N. della Liguria per avere i mezzi adeguati alle nostre forze; ma trovammo sempre delle miserabili scuse per lasciarci fuori; una delle più cretine ci venne dal Partito Comunista il quale, dopo la presa di Roma, ci fece sapere che avrebbe accettato la nostra entrata al C.L.N. regionale purché non si fosse toccata la questione monarchica. . . inutile dire il nostro disappunto", riportato in G. BARROERO, *Anarchismo e Resistenza in Liguria cit.* p. 34; cfr. Ugo FEDELI, *Nella clandestinità e nella insurrezione contro il fascismo*, p. 7, IISGA, fondo U. Fedeli, b. 523.

4 XXX, *Noi e il C.L.N.*, «Il Comunista libertario» (Milano), 18 giugno 1945.

Le formazioni maggiormente presenti sul territorio nazionale erano quelle ispirate dai due partiti che avevano mantenuto una organizzazione clandestina più solida durante la dittatura: il Partito Comunista (formazioni “Garibaldi”) e il Partito d'Azione (formazioni “Giustizia e libertà”), moltissime erano le formazioni autonome (spesso guidate da ex militari).

Dove possibile gli anarchici (che – non dimentichiamolo – non erano stati liberati dal confino alla caduta del regime il 25 luglio 1943) crearono proprie formazioni. Ove non era possibile entrarono in altri gruppi. A Milano le formazioni libertarie finirono per accordarsi con le brigate “Matteotti”, visti i buoni rapporti (cementati da anni di galera e confino passati insieme) che esistevano con esponenti socialisti come Sandro Pertini e Lelio Basso.

Ricorda in proposito Mario Perelli:

“Una sera Pertini mi dice, nell'autunno del [...] '44, dopo che noi abbiamo assorbito la colonna mista [si riferisce al gruppo di Concordia] [...], nel caffè di [...] corso Vercelli [...] ' Guarda Perelli che c'è qualcosa che vi riguarda... ieri sera radio Nuova York, parlando in italiano, ha parlato di collusione fra gli anarchici e i fascisti”. Gli dava già fastidio ai comunisti che nascesse un movimento anarchico militare in Italia [...] Noi avevamo già creato dei nuclei di organizzazione militare, le nostre brigate. Io sono rimasto molto colpito da questo fatto qui [...] Io mi allarmo e dico 'eh no ! [...] questo non me lo devono fare i comunisti'. Allora proposi a Corrado [Bonfantini], che aveva organizzato le brigate socialiste, 'Matteotti' [...] 'Vorremmo inquadrare le nostre brigate nelle Matteotti'. 'Volentieri ! Figurati !'. loro cercavano di estendere la loro forza perché i comunisti erano già molto forti e loro invece erano deboli, i socialisti, e quindi gradivano l'apporto di forze militari che noi portavamo e ci siamo messi d'accordo. Siccome loro facevano parte del CLN [...] io chiesi che le nostre brigate avessero il riconoscimento del CLN, domandai le fasce bianche rosse verdi coi numeri di matricola, cosa che si fece, e ci inquadrammo nelle 'Matteotti' [...] Ho dovuto fare questo per forza, sono entrato nella legalità [...] era il solo modo per difenderci da un attacco vigliacco come quello dei comunisti. Collusione coi fascisti... ma scherziamo ? E così le nostre brigate sono diventate brigate del CLN<sup>5</sup>.

Lo stesso Perelli, in un articolo del 1946, fissa l'ingresso effettivo delle Malatesta-Bruzzi nel CVL “una quindicina [di giorni] prima dell'insurrezione, per sincronizzare l'azione delle nostre brigate col movimento generale”<sup>6</sup>.

**(sintesi da MAURO DE AGOSTINI, FRANCO SCHIRONE, “PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE. Gli anarchici nella resistenza a Milano (1943-45)”, Milano, Zero in condotta, 2015, p. 102-106; 131-135)**

---

<sup>5</sup> intervista rilasciata da Perelli a Rossella DI LEO cit.

<sup>6</sup> M.P. *Rappresentanza esclusiva ? L'A.N.P.I. E le Brigate Libertarie*, “«L'Internazionale. La Comune organo della Federazione Libertaria Italiana» (Roma) 27 aprile – 4 maggio 1946; così anche in una testimonianza diretta riportata in Mauro DE AGOSTINI, *Gli anarchici milanesi nella lotta di Liberazione*, «Lettera ai compagni : mensile della FIAP» a. XVII, n. 7 –8, luglio – agosto 1985. Nell'articolo de «L'Internazionale» Perelli, polemizzando con la dirigenza comunista dell'ANPI scrive: “Una volta, tempo fa, ad un congresso provinciale, tentammo di dire la nostra opinione sulla organizzazione partigiana e sulla sua funzione. Ce ne venne contestato il diritto asserendo che non avevamo fatto parte del C.V.L.. avendo potuto dimostrare, documenti alla mano, che vi eravamo entrati una quindicina prima dell'insurrezione per sincronizzare l'azione delle nostre brigate col movimento generale (ed era grave difetto non saperlo per chi asseriva d'aver fatto parte del Comando P.za) ci venne allora rimproverato, proprio a noi ! D'aver mandato a carte quarantotto l'azione sul Mercato ortofrutticolo, come se questo non fosse stato merito particolare del partigiano Franchini, non certo delle nostre Brigate. Comunque con queste belle trovate si riuscì a non lasciarci parlare e a toglierci la fantasia di entrarvi [...]”. Da rilevare che il periodico, consultato presso l'Archivio Pinelli di Milano, risulta in alcuni punti poco leggibile per l'usura.